

## RICATTI E CHIAREZZA

Luca Ricolfi

**N**ON ho la minima idea di come andrà a finire la settimana di fuoco che inizia oggi. Voto su Iraq e Afghanistan, con annessi mal di pancia delle «anime belle». Voto sull'indulto, con tanto di colpo di spugna su politici e finanziari corrotti. Voto sulle liberalizzazioni, con le categorie coinvolte pronte a (ri)scendere in piazza. Tre appuntamenti cruciali, che metteranno a dura prova la tenuta della maggioranza e ci diranno qualcosa in più sulla sua compattezza.

Ma immaginiamo per un momento che tutto vada bene (per il governo), che in un modo o nell'altro la maggioranza riesca nel triplice compito di mantenere le

truppe in Afghanistan, far approvare l'indulto, varare le prime liberalizzazioni. Un esito del genere ci potrebbe assicurare? A me pare di no, e questo per un motivo molto semplice. In una situazione difficile, che richiederà scelte dolorose, un governo che voglia avere il sostegno dell'opinione pubblica non può rinunciare alla chiarezza: deve dire quel che intende fare, perché vuole farlo, come vuole farlo. Insomma deve dire dove vuole portare la nave, e qual è la sua stella polare. Ma questo è precisamente quel che manca oggi, e c'era invece dieci anni fa, ai tempi del primo governo Prodi, quando la stella polare era l'ingresso in Europa.

Per le persone normali l'attuale dibattito sulla necessità di segnare una «discontinuità» fra la nostra politica estera e quella del precedente governo è semplicemente incomprensibile. Prodi farebbe meglio a dire «noi non avremmo, a suo tempo, fatto la

troverà la «formulazione» che consente a tutti di cantare vittoria. Penoso.

Ancora peggio vanno le cose sull'indulto. Qui a ricattare il governo non sono le anime belle del pacifismo «senza se e senza ma», bensì le «anime brutte» del partito di Berlusconi. Secondo una versione che si sente ripetere da giorni, il centro-sinistra si appresterebbe a includere nell'indulto anche i reati dei «colletti bianchi», compresi quelli dei politici, perché altrimenti Forza Italia non fornirebbe i suoi voti, che sono indispensabili per raggiungere la maggioranza dei due terzi e approvare il provvedimento di clemenza.

La storia, ammesso che sia vera, non è edificante ma di nuovo il punto è il solito: perché dosi così massicce di reticenza, ambiguità, disinformazione? Io potrei anche capire (non condividere) un discorso terribile ma chiaro: pur di svuotare le carceri dai piccoli malfattori siamo disposti al «colpo di spugna» sui reati dei grandi furbastrì. Invece tutto avviene di soppiatto, senza spiegare nulla all'opinione pubblica, con un vero e proprio linciaggio nei confronti di Di Pietro, ossia dell'unico leader di centro-sinistra che ha avuto l'onestà di dire: almeno parliamone esplicitamente.

Come mai, dopo anni di indignazione anti-berlusconiana, e dopo aver promesso a gran voce lotta senza quartiere all'evasione, agli sprechi, agli abusi, all'illegalità, ora si fa finta di niente? Dove sono le accorate denunce che fino a ieri venivano ospitate sull'*Unità*, su *Liberazione*, sul *manifesto*? Dove sono finiti i girotondini? Sono già tutti al mare? Da quante migliaia di fax sarebbero state inondate le redazioni se un indulto del genere fosse stato proposto dal ministro Castelli? E quanti cortei avrebbero circondato la Rai, il Parlamento, i palazzi di giustizia? Niente, tutto tace. Incredibile.

Potremmo, per finire, consolarci con le liberalizzazioni. Ma qui, spiace dirlo, ha proprio ragione Mario Monti, che qualche giorno fa ha spiegato i guasti che la linea ondivaga del governo produce. Se il governo vuole essere credibile, non può sparare decreti senza aver consultato prima le categorie, per poi soggiacere ai ricatti della piazza. La sequenza giusta è quella opposta: si ascoltano fino all'ultima sillaba le categorie, poi si vara una legge ragionevole, e da quel punto non ci si sposta di un millimetro. Invece il governo lancia il sasso e poi ritira la mano. Sconcertante.

Da qualsiasi punto la si guardi insomma, la nave del governo pare navigare a vista, senza una meta, senza una rotta, o forse senza una rotta che noi possiamo capire. A chi, disperato, chiede «perché cedete a ogni sorta di ricatto?» tocca sentire il solito ritornello: dobbiamo fare così perché, se non facciamo così, cade il governo, e se cade il governo ritorna Berlusconi. In altre parole, noi una stella polare ce l'abbiamo, ma sta ormai alle nostre spalle: è la rimozione dell'odiato Cavaliere la nostra stella polare. Verissimo, ma è quel che lui - l'odiato Cavaliere - ha sempre detto.

guerra in Iraq, ma a questo punto faremo più o meno le stesse cose che intendeva fare Berlusconi: ritiro concordato delle nostre truppe dall'Iraq, mantenimento delle nostre missioni all'estero». E invece no: dato che abbiamo voluto avere in lista i pacifisti «senza se e senza ma» (per pescare voti persino fra i no global) e ci siamo guardati bene dallo scrivere e sottoscrivere tutti - dal primo all'ultimo candidato - un programma preciso, limpido, non ambiguo, ora siamo costretti a sprecare il nostro tempo in ogni sorta di acrobazie verbali, finché qualcuno - all'ultimo momento -

